

Atti e Memorie dell'Arcadia

15/1

2026



Roma
Accademia dell'Arcadia

«Atti e Memorie dell’Arcadia»

15/1

Atti e Memorie dell'Arcadia

15/1

2026



Roma
Accademia dell'Arcadia

Rivista di classe A | Class A Journal

Comitato direttivo

Monica Berté, Maurizio Campanelli, Riccardo Gualdo, Marco Guardo,
Massimiliano Malavasi, Pietro Petteruti Pellegrino, Emilio Russo

Comitato scientifico

Albert Russell Ascoli, Claudio Ciociola, Paolo D'Achille, Maria Luisa Doglio,
Julia Hairston, Harald Hendrix, Matteo Motolese, María de las Nieves Muñiz Muñiz,
Franco Piperno, Paolo Procaccioli, Corrado Viola, Alessandro Zuccari

Redazione

Martina Dal Cengio, Chiara De Cesare, Valentina Leone, Elisabetta Olivadese

Redattore editoriale

Pietro Petteruti Pellegrino

Direttore responsabile

Maurizio Campanelli

ISSN: 1127-249X

eISSN: 2284-0605

ISBN: 978-88-3121-052-2

eISBN: 978-88-3121-053-9

© Accademia dell'Arcadia, 2026

Questo libro è distribuito sotto licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale

ACCADEMIA DELL'ARCADIA ETS
Piazza di Sant'Agostino 8 – 00186 Roma
tel. 0668408050
arcadia@accademiadellarcadia.it

Ai lettori

Da questo fascicolo la rivista è pubblicata con il marchio dell'Accademia dell'Arcadia ed è da subito disponibile in accesso aperto sul nostro sito. Ringraziamo le Edizioni di Storia e Letteratura per aver supportato la ripresa e l'affermazione della rivista, e ringraziamo tutti voi per il sostegno e l'apprezzamento che continuate a manifestarci.

Il comitato direttivo

Indice

- 9 ALBIO CESARE CASSIO
*L'altra Arcadia: storia, miti e culti di una regione
dell'antica Grecia*
- 35 IRENE IOCCA
*La centralità dei criteri di trascrizione e di edizione:
il caso delle lettere autografe di Luigi Pulci*
- 61 GUIDO PETTE
*La correzione del Poliziano a Catullo 17.19
e la metrica degli umanisti*
- 105 GIULIO GELSUMINO
*Il commento di Landino a Orazio: materiali per uno studio
della fortuna e della ricezione nell'esegesi umanistica*
- 151 PAOLO PELLEGRINI
*Filologia e bibliologia. Sull'edizione degli Amorum libri
di Pierio Valeriano (1549)*
- 187 MARIA BARBARA GUERRIERI BORSOI
*L'apparato iconografico e le vicende editoriali
delle Vite degli Arcadi illustri curate da Crescimbeni*
- 241 MAURIZIO CAMPANELLI
Arcadia come patria: un percorso nei testi

ALBIO CESARE CASSIO

*L'altra Arcadia: storia, miti e culti
di una regione dell'antica Grecia*

DOI: 10.14672/amaz0261-1

AUTORE: Albio Cesare Cassio

TITOLO: *L'altra Arcadia: storia, miti e culti di una regione dell'antica Grecia*

RIASSUNTO: Questo articolo offre in breve un quadro complessivo dell'Arcadia, la regione montuosa del Peloponneso senza sbocchi al mare nell'antichità, della storia della sua popolazione e dei complessi rapporti con le popolazioni doriche dalle quali era circondata. Sono discussi in particolare l'antichità e la fama di alcuni culti religiosi della regione, la continuità di certe descrizioni tradizionali (gli Arcadi "mangiatori di ghiande") e la leggenda della colonizzazione arcadica di Roma e le sue conseguenze sul piano linguistico, collegate alla pretesa derivazione del latino dal greco. Il progressivo spopolamento del territorio ha poi creato un quadro dell'Arcadia come paesaggio pastorale che è stato il punto di riferimento essenziale per le *Ecloghe* di Virgilio e per l'Arcadia trasformata in "paesaggio spirituale".

PAROLE CHIAVE: Arcadia; paesaggio; colonizzazione; culti; dialetti; poesia bucolica.

AUTHOR: Albio Cesare Cassio

TITLE: *The Other Arcadia: History, Myths, and Cults of a Region of Ancient Greece*

ABSTRACT: This article briefly outlines Arcadia, the mountainous region of the Peloponnese that was landlocked in antiquity, the history of its population, and the complex relationship with the Dorian peoples who surrounded it. It discusses in particular the antiquity and fame of some of the region's cults, the persistence of certain traditional descriptions (the Arcadians as "acorn-eaters"), the legend of Rome's Arcadian colonization as well as its linguistic consequences linked to the alleged derivation of Latin from Greek. The progressive depopulation of the region then created a picture of Arcadia as a pastoral landscape that served as the essential point of reference for Vergil's *Eclogues* and Arcadia as a "spiritual landscape".

KEYWORDS: Arcadia; landscape; colonization; cults; dialects; bucolic poetry.

Il titolo *L'altra Arcadia* è ovviamente pensato per sottolineare la distanza tra la gloriosa Accademia romana, dedita a pacifici esercizi letterari, e la regione greca da cui prende il nome: una regione che si chiama in greco, oggi come nell'antichità, Ἀρκαδία, un territorio molto aspro e anticamente abitato da una popolazione bellicosa.

L'Arcadia antica presenta caratteristiche molto peculiari in vari àmbiti – il paesaggio, la storia della popolazione, i miti locali – che aiutano a capire in che modo *quella* regione della Grecia, e non un'altra, attraverso snodi sotterranei, quasi segreti, sia stata radicalmente trasformata da territorio reale in 'paesaggio spirituale', come fu chiamato molti anni fa da un famoso grecista tedesco, Bruno Snell¹.

Il territorio offre panorami ora splendidi ora paurosi. Se vogliamo capire qualcosa dobbiamo affidarci alla guida sia delle numerose ricerche storiche e archeologiche moderne, sia, *cum grano salis*, delle fonti antiche, tra le quali spicca l'accuratissima descrizione dell'Arcadia di Pausania il Periegeta, un autore greco vissuto nell'età degli Antonini, tardo II sec. d.C., cui si deve una dotta (e molto letteraria) guida della Grecia che ancora miracolosamente noi possediamo, divisa in libri specifici, ciascuno dedicato a una regione della Grecia continentale e del Peloponneso; all'Arcadia è dedicato il libro ottavo, del quale esiste un'ottima edizione commentata con introduzione e commento in italiano². Pausania ha utilizzato varie opere di autori locali, ma ha anche viaggiato molto ed è profondamente

Questa è la versione scritta di una conferenza tenuta all'Accademia dell'Arcadia il 24 ottobre 2024. Sono molto grato per l'invito al Custode Generale dell'Accademia, Maurizio Campanelli, e per la loro presenza a numerosi amici e colleghi.

1. Vd. più avanti.

2. Pausania, *Guida della Grecia*, Libro VIII. *L'Arcadia*, Testo e traduzione di Mauro Moggi, commento a cura di Mauro Moggi e Massimo Osanna, Milano, Fondazione Lorenzo Valla, 2003 (d'ora in avanti Moggi-Osanna).

interessato, oltre che ai monumenti ai miti e alla storia, anche alla natura del territorio. E già questa si presenta come molto complessa.

L'Arcadia occupa sostanzialmente la zona centrale del Peloponneso; oggi la regione ha uno sbocco al mare, ma così non era nell'antichità; gli antichi Arcadi erano bloccati al centro del Peloponneso. Questo doveva creare una forte scissione con tante altre realtà importanti del mondo greco, continentale e coloniale, per le quali la presenza del mare è di importanza vitale.

Si tratta complessivamente di un'area molto montuosa, soprattutto nella parte occidentale, caratterizzata da burroni profondi, numerosi altipiani, frequenti fenomeni carsici, fiumi che scorrono sottoterra e di cui erano talvolta noti gli abissi d'ingresso e le risorgive, e in gran parte circondata da monti molto alti: il monte Liceo³ (più di 1420 metri), il Mènalo (Μαίναλος in greco; quasi 2000 metri), il monte Cillene, famoso nell'antichità come luogo di nascita del dio Hermes, oltre 2300 metri. Ancora oggi ci sono molti villaggi abitati a più di mille metri, i più alti del Peloponneso, per esempio Δημητσάνα, probabilmente sul luogo dell'antica Τεῦθις. Molte zone, soprattutto nella parte occidentale della regione, erano inadatte all'agricoltura stanziale; quindi, l'economia locale era basata sulla caccia e sulla pastorizia – un aggettivo poetico standard dell'Arcadia a partire dall'*Inno omerico a Hermes* era πολύμηλος, 'ricca di greggi' (il termine greco è specifico, μῆλον è il bestiame piccolo, pecore e capre⁴). Il territorio era suddiviso in numerose aree minori, tra le quali vale la pena di ricordare la Parrhasía, un territorio dell'Arcadia di sud-ovest che ha dato il nome al Bosco Parrasio dell'Accademia dell'Arcadia e che ha un valore particolare nella storia culturale di questa regione.

3. 'Monte del lupo' o 'dei lupi': Λύκαιον in greco, da non confondere con il Λύκειον ateniese, lo spazio sacro dedicato ad Apollo dove insegnarono Platone e vari sofisti, che ha dato il nome ai moderni licei.

4. *Hymn. in Mercur.*, 1-2, «Ἐρμῆν ὕμνει Μοῦσα Διὸς καὶ Μαιάδος υἱόν, / Κυλλήνης μεδέοντα καὶ Ἀρκαδίας πολυμήλου» ('Canta, o Musa, Hermes figlio di Zeus e di Maia, signore del monte Cillene e dell'Arcadia ricca di greggi'). Il sostantivo μῆλον (con [ē] etimologico) ha corrispondenti in varie lingue indoeuropee, in cui sono attestate forme corradicali che contengono sempre il concetto di 'piccolo', per esempio antico irlandese *míl* 'animale piccolo' o russo малый 'piccolo'. Da non confondere con μῆλον 'mela', in cui [ē] ha origine dalla tipica trasformazione ionico-attica di [ā] in μᾶλον.

Ci sono ovviamente valli e pianure abitate, alcune molto estese e fertili, coltivate oggi come nell'antichità, e si trovano soprattutto nella parte orientale, spesso su altopiani. Una delle città arcadiche più importanti, Mantinea, si trovava (e si trova) su un grande pianoro a 600 metri sul mare, tra i monti Artemisio e Mènalo, in un'area abbastanza estesa da permettere battaglie sanguinose, per esempio quella che portò alla vittoria degli Spartani sugli Ateniesi nel 418 a.C. e quella, ancora più famosa, fra Tebani e Spartani del 362 in cui morì il grande generale tebano Epaminonda. L'antico teatro di Orcomeno arcadico si trova a 800 metri di altezza; più a nord la "pianura" di Feneós è oltre i 700 metri⁵; Lycósura, sede di uno dei più importanti templi e culti dell'Arcadia, quello della Déspoina, la 'signora', a sud ovest, nella Parrhasía, si trova anch'essa a un'altitudine di 600 metri.

A proposito della complicata geografia dell'Arcadia e dei suoi monti ricchi di acque, sia le principali fonti antiche sia i viaggiatori moderni sottolineano la presenza di numerosi fenomeni carsici. Leggendo Pausania se ne trovano descrizioni in continuazione: ne menziono una breve (8.7.1-2):

Una volta che sarai passato nel territorio di Mantinea attraverso il monte Artemision ti accoglierà la pianura detta Ἀργὸν πεδίον ['pianura improduttiva']. Il nome descrive bene la realtà: infatti l'acqua piovana, precipitando su di essa dai monti, rende incoltivabile la pianura, alla quale nulla impedirebbe di diventare un lago se non il fatto che l'acqua scompare in una voragine del suolo. Scomparsa in questa voragine, l'acqua torna a scaturire presso la Dine ['vortice'] situata in prossimità del cosiddetto Genetlio, nell'Argolide.

I fenomeni carsici erano, e sono, particolarmente frequenti in Arcadia; alcuni erano talmente spettacolari che in alcuni casi gli antichi ritenevano che non fossero fenomeni naturali ma li attribuivano al loro fortissimo eroe culturale, Eracle⁶. La grande quantità di acqua presente sul territorio differenzia l'Arcadia da numerosi altri luoghi della Grecia tormentati dalla

5. Moggi-Osanna, p. 354.

6. Paus., 8.14.2, con il commento di Moggi-Osanna.

sete. Era per molti versi una benedizione, ma poteva talvolta creare seri problemi; tra l'altro l'acqua poteva diventare un'arma, dato che, per esempio, in una guerra si poteva tentare di allagare un'intera città nemica bloccando un abisso d'ingresso, come cercò di fare senza successo agli inizi del IV sec. a.C. il generale Ateniese Ificrate a Stinfalo, sotto il monte Cillene⁷.

Non si può parlare di montagne senza pensare, un po' in tutto il mondo greco, a culti e santuari. In Beozia sulla cima del monte Elicon c'era un altare di Zeus, a Posidone era dedicata una fonte nelle vicinanze e le Muse avevano un famoso santuario sul versante nord del monte⁸. Hermes, il Mercurio dei Romani, era nato in Arcadia sul monte Cillene; Pan abitava sul monte Mènalo ed era lì venerato.

L'Arcadia, come altre regioni della Grecia, aveva un numero molto elevato di culti in caverne sui monti, talvolta sul punto più alto dei monti; specificamente nella Parrhasía, a pochi chilometri di distanza da Lycósura, si trova un monte famoso la cui cima secondo Pausania era chiamata 'sacra' («ἱερὰ κορυφή»⁹). È il monte Liceo («Λύκαιον ὄρος»), già menzionato, sulle pendici del quale abitava più di una divinità¹⁰: Pan e Apollo avevano ciascuno un ἄλσος, un bosco sacro, e c'era inoltre un recinto sacro (τέμενος) di Zeus Λύκαιος, di grande fama nel mondo greco come sede di giochi molto celebrati, i Λύκαια¹¹.

Sulla cima vera e propria del monte Liceo, dalla quale si può vedere tutto il Peloponneso, c'è ancora quello che rimane di un altare di Zeus Λύκαιος che secondo Pausania consisteva in un cumulo di terriccio¹², ma che la ricerca archeologica ha rivelato appartenere a una tipologia molto arcaica ben nota: erano altari fatti di un conglomerato di terra, ossa bruciate e cenneri (tecnicamente *ash altars*). Ricerche antiche e recenti hanno mostrato che l'altare di Zeus Λύκαιος è stato in uso in maniera continuativa a par-

7. Strab., 8.8.4.

8. Paus., 9. 29-31.

9. Ivi, 8.38.2.

10. Ivi, 8.38 *passim*, e Moggi-Osanna, pp. 474-476.

11. Più volte menzionati da Pindaro: *OL.*, 9.96, «Ζηνὸς ἀμφὶ πανάγυριν Λυκαίου»; *OL.*, 13.109, *Nem.*, 10.48.

12. Paus., 8.38.7, «γῆς χῶμα».

tire da epoche antichissime, Neolitico finale ed Elladico antico, quindi IV / III millennio a.C., quindi da popolazioni che abitavano la regione prima dell'arrivo dei Greci, poi in epoca micenea e classica. Era un sito famosissimo, anche perché legato a storie di rituali molto primitivi, che si diceva implicassero cannibalismo e licanthropia¹³.

Sempre sulle pendici del monte Liceo un altro culto molto famoso era quello di Pan, dio delle greggi e della natura selvaggia, culto che ha avuto grande importanza nel mondo antico, anche perché i Romani hanno riportato l'origine della loro grandissima festa locale, i *Lupercalia*, al culto arcadico di Pan Lykaios, 'Pan dei lupi'¹⁴; e un altro notissimo culto di Pan era sul monte Mènalo, ricordato in famosi testi poetici, tra i quali Callimaco (*hymn. in Dian.*, 88) e Virgilio (*Ecl.*, 8 *passim*).

Questi, e molti altri, culti e miti arcadici fanno parte di quella che chiamerei una "catena ideologica", potentissima nell'antichità, che tendeva a respingere tutto quello che era arcadico verso epoche antichissime e misteriose.

Ma chi abitava questa regione con una conformazione così complessa e senza sbocchi diretti al mare?

I Greci ritenevano l'autoctonia un privilegio supremo, e gli Arcadi sostenevano di aver abitato da sempre l'Arcadia e di essere 'più antichi della Luna' (προσέληνοι, 'gli antelunari')¹⁵. Questa espressione suona per noi particolarmente enigmatica, ma bisogna ricordare che nel mondo greco la luna era una divinità (Selene, omologata a Hécate), e le divinità greche avevano, con pochissime eccezioni, un padre e una madre.

13. Il monte Liceo ha attratto e continua ad attrarre una quantità di ricerche archeologiche e storico-religiose, con una conseguente ricca produzione di bibliografia. Si vedano, oltre al dettagliato commento di Moggi-Osanna a Paus., 8.38, Kyle William Mahoney, *The Royal Lykaian Altar Shall Bear Witness: History and Religion in Southwestern Arcadia*, University of Pennsylvania Dissertation, 2016, e il sito <https://www.lykaionexcavation.org>.

14. Come antecedente greco dei *Lupercalia*: Virg., *Aen.*, 8.343-344, «Lupercal / Parrhasio dictum Panos de more Lycae».

15. Hellenic., *FGrHist.*, 4 F 161, «ἀντόχθονες δὲ καὶ οἱ Ἀρκάδες ἦσαν»; Ap. Rh., 4.264, «Ἀρκάδες, οἱ καὶ πρόσθε σεληναίης ὑδέονται / ζῶειν, φηγὸν ἔδοντες ἐν οὐρεσιν» ('gli Arcadi di cui si dice esistessero prima della luna, mangiando ghiande nei monti'). L'idea della nascita 'prima della Luna' dev'essere stata antica e locale; l'aggettivo specifico προσέληνοι fu coniato secondo molte testimonianze antiche da Hippys di Reggio (Steph. Byz. s. v. Ἀρκάς, α 428 Billerbeck).

Coincidenza interessante, abbiamo una notizia assolutamente isolata nell'*Inno omerico* a Hermes, che era un dio arcadico, secondo la quale il padre di Selene, diversamente da altre tradizioni¹⁶, sarebbe stato un Pallante figlio di un altrove ignoto Megamedes, e una cittadina arcadica a ovest di Tegea si chiamava Παλλάντιον (esiste ancora con lo stesso nome, a tre chilometri dal sito antico). Il padre di Selene/Luna, Pallante, aveva quindi un nome facilmente collegabile con Pallantion, uno specifico borgo degli 'antelunari'¹⁷. Questo borgo, nonostante la sua dimensione limitata, aveva delle caratteristiche speciali. Intanto in esso si trova «one of the largest concentrations of archaic sacred buildings known so far in Arcadia», risalenti al VI sec. a.C.¹⁸; inoltre Pallantion ha avuto, come vedremo più avanti, un ruolo davvero speciale nelle leggende relative alla pretesa colonizzazione greca di Roma.

Ritornando agli Arcadi 'prelunari', Aristotele aveva una spiegazione del termine controcorrente e molto meno romantica: προσέληνοι, 'anteriori alla luna', si riferirebbe non agli Arcadi nati prima della nascita della luna, ma agli Arcadi che un tempo respinsero una popolazione barbara preesistente in un assalto al buio, prima del sorgere della luna¹⁹. Sia la spiegazione mitica sia quella comunque più realistica di Aristotele fanno sorridere, ma in quest'ultima c'è un dettaglio sicuramente vero anche a un livello più generale, cioè che prima dell'arrivo dai Balcani, attorno al 2000 a.C., di popolazioni indoeuropee portatrici di lingua greca a un livello aurorale, il territorio greco era abitato da popolazioni indigene che furono sopraffatte dagli invasori. L'Arcadia non era certo un'eccezione: per quan-

16. *Hymn. Hom. in Mercur.*, 100 f., «ἡ δὲ νέον σκοπιὴν προσεβήσατο διὰ Σελήνη / Πάλλαντος θυγάτηρ Μεγαμηδείδα ἀνακτος». Le tradizioni relative ai personaggi e alle città divergono molto: altrove (Hes., *th.*, 371-374) Selene è figlia di Hyperion.

17. Che però secondo Paus., 8.3.1, avrebbe il suo nome da un Pallante figlio del mitico re Licone.

18. Julie Baleriaux, *Religious Landscapes, Places of Meaning. The Religious Topography of Arcadia from the End of the Bronze Age to the Early Imperial Period*, Thesis submitted for the degree of Doctor of Philosophy, University of Oxford, 2015, p. 71, con bibliografia precedente.

19. *Schol. in Apollon. Rh.*, 4.264, p. 494, «Ἀρκάδες οἱ καὶ πρόσθεν: [...] Ἀριστοτέλης δὲ ἐν τῇ Τεγεατῶν πολιτείᾳ (fr. 591 Rose) φησὶν ὅτι βάρβαροι τὴν Ἀρκαδίαν ὤκησαν, οἵτινες ἐξεβλήθησαν ὑπὸ τῶν Ἀρκάδων ἐπιθεμένων αὐτοῖς πρὸ τοῦ ἐπιτεῖλαι τὴν σελήνην, διὸ κατωνομάσθησαν προσέληνοι».

to possa sembrare paradossale, dell'origine degli Arcadi sappiamo molto più noi degli antichi. È una situazione molto particolare, che riusciamo a ricostruire abbastanza bene incrociando i dati forniti dalle fonti antiche con quelli della moderna ricerca archeologica e linguistica, e anche in questo gli Arcadi si rivelano speciali rispetto ad altre popolazioni della Grecia.

I dettagli sono molto tecnici; in sintesi gli Arcadi erano originariamente dei greci micenei, parlanti il dialetto miceneo, stanziati in tutto il Peloponneso; una volta crollato attorno al 1200 a.C. il sistema palaziale miceneo si sono trovati ad affrontare degli invasori provenienti da nord particolarmente bellicosi, parlanti dialetti dorici, che li hanno costretti o a ritirarsi nella parte impervia e montuosa del Peloponneso, l'Arcadia, o a prendere le navi e andare a fondare colonie a Cipro (dove esisteva già tra l'altro una pre-colonizzazione micenea)²⁰.

Per questa ragione si è creata una situazione linguistica che sembra a prima vista paradossale, cioè in pratica lo stesso dialetto, non a caso oggi chiamato dagli specialisti arcadico-cipriota, era parlato contemporaneamente in un'area chiusa all'interno del Peloponneso e in un'isola a cinquecento miglia marine di distanza dalla costa del Peloponneso. È proprio la linguistica che permette di sostanziare la realtà storica della cosiddetta 'invasione dorica' che viene molto spesso negata dagli archeologi²¹. Il dialetto arcadico era discendente diretto del miceneo e profondamente diverso da quello dei Dori; non ha mai avuto un uso letterario, è stato quindi considerato pochissimo dagli antichi, ed è stato praticamente riscoperto in età moderna, soprattutto dalla seconda metà dell'Ottocento in poi, grazie alla pubblicazione di iscrizioni arcadiche di epoca classica.

A questo punto si capiscono meglio le strabilianti pretese degli Arcadi di presenza antichissima sul territorio: ovviamente non erano più antichi della luna, ma sapevano che i loro antenati c'erano già quando i nuovi ar-

20. *Storia delle lingue letterarie greche*, a cura di Albio Cesare Cassio, Firenze, Le Monnier, 20162, pp. 13-14. Per i problemi linguistici vd. Anna Morpurgo Davies, *Mycenaean, Arcadian, Cyprian and Some Questions of Method in Dialectology*, «Bulletin de Correspondance Hellénique», Suppl. XXV. Μυκρῆνα-ῖκά, édités par Jean-Pierre Olivier, 1992, pp. 415-432.

21. Vd. per esempio la recente discussione di Catharine Judson, *Beware of Greeks Bearing Gifts: Cretan Archaeology and the Dorian Invasion*, «Journal of Greek Archaeology», 8, 2023, pp. 141-171.

rivati, i Dori, si erano impadroniti di gran parte del Peloponneso tagliandoli fuori dal contatto con il mare. Il grande storico tedesco Felix Jacoby ha giustamente sottolineato che gli Arcadi avevano mantenuto tradizioni locali più antiche di quelle di tutti gli altri abitanti del Peloponneso, dove erano state in buona parte soffocate da quelle dei Dori invasori²².

Una volta ristretti nella parte centrale del Peloponneso, tra il 1100 e l'800 a.C. gli Arcadi vivevano tra le montagne in una situazione in cui i centri amministrativi e politici micenei non esistevano più, quindi in una situazione priva di solidi punti di riferimento sociali e politici. In quegli anni le condizioni di vita di moltissimi di loro devono essere state durissime, con la caccia e la pastorizia tra le poche risorse per la sopravvivenza. C'era inoltre il problema della lotta con le popolazioni doriche confinanti, per mantenere l'integrità del territorio, particolarmente gli Spartani molto aggressivi. Questo significa una cosa interessante: gli Arcadi erano quasi sempre in armi.

Ciò ovviamente non ci autorizza a immaginare un'Arcadia patriottica unita nel comune desiderio di respingere gli Spartani. Era un mondo di *poleis* diverse, con diversi interessi e aggregazioni territoriali spesso in conflitto le une con le altre e casi di sopraffazione interna. Per fare un solo esempio fra tanti, apprendiamo da Tucidide (5.33) che alla metà del V sec. a.C. gli abitanti della Παρρασία erano dominati da altri Arcadi, i Mantinesi, e che una fazione dei Parrasii nel 422 a.C. richiese l'intervento degli Spartani contro i Mantinesi; quindi dei nemici storici dell'Arcadia furono chiamati da una particolare comunità arcadica che desiderava liberarsi da connazionali oppressivi e dopo un pesante conflitto i Parrasii finalmente conquistarono l'indipendenza da Mantinea.

Inoltre molti Arcadi, spinti dal bisogno, diventavano soldati di ventura, e quindi succedeva che degli Arcadi si potevano trovare a combattere contro guerrieri della loro stessa regione. Come dice sempre Tucidide (7.57)

22. *FGrHist*, 3. Teil b, *Kommentar zu 297-607*, p. 65: l'Arcadia appare ricca «an alten und eigenartigen traditionen, viel reicher als Messenien und auch als andere peloponnesische landschaften, in denen das Dorertum vieles überdeckt hat».

i mercenari arcadi erano abituati a combattere contro i nemici che venivano loro proposti volta per volta, «ἐπὶ τοὺς αἰεὶ πολεμίους σφίσιν ἀποδεικνυμένους». C'era addirittura un modo di dire, «Ἀρκάδας μιμούμενοι» ('quelli che imitano gli Arcadi'), che i greci applicavano a chi lavorava per fare gli interessi degli altri²³.

Le fonti che ci danno notizie sulle guerre in Arcadia hanno per noi talvolta un vantaggio accessorio non indifferente, perché ci informano su stili di vita e opinioni di altre popolazioni greche a proposito dell'Arcadia: queste notizie sono per noi preziose, perché ci introducono alla comprensione dei diversi meccanismi che con il tempo hanno contribuito a creare il quadro arcaistico degli Arcadi – un quadro che un passo dopo l'altro ha poi preso il sopravvento.

Erodoto racconta, nel capitolo 66 del primo libro, una storia che risale a prima del 550 a.C.: gli Spartani, disprezzando gli Arcadi, volevano invadere l'intera regione e sottometterli; andarono quindi a Delfi a consultare l'oracolo su questo punto. L'oracolo li sconsigliò, dicendo alla lettera: «attenzione, in Arcadia ci sono molti uomini mangiatori di ghiande (βαλανηφάγοι) che impediranno la tua conquista»²⁴. Questo epiteto di 'mangiatori di ghiande' – cibo per animali che gli uomini mangiano solo in condizioni estreme – rimarrà attaccato agli Arcadi per tutta l'antichità²⁵. È probabilmente nato dall'osservazione di situazioni reali in epoche molto antiche – scarsità di cibo in regioni montuose dove ci sono tante querce – ma è uno dei numerosi "tasselli" che hanno contribuito a creare un quadro primitivistico dell'intera regione: gli Arcadi a contatto immediato con una natura selvaggia.

E sempre a questo quadro riportano le notizie in Pausania su uno scontro in età arcaica tra "Arcadi e alleati" contro "Spartani e alleati": la maggior parte degli Arcadi sono armati in maniera precaria e quelli di loro che abi-

23. È trasmesso da varie fonti, con il participio sia al singolare (Ἀρκάδας μιμούμενος; *p. es.* Diogenian., *cent.*, 1.29) sia al plurale (Ἀρκάδας μιμούμενοι: Suid., α 3946).

24. Hdt., 1.66 = Parke-Wormell II, 31, «Ἀρκαδίην μ' αἰτεῖς; μέγα μ' αἰτεῖς οὐ τοι δώσω. / πολλοὶ ἐν Ἀρκαδίῃ βαλανηφάγοι ἄνδρες ἔασιν / οἱ σ' ἀποκωλύσουσιν. ἐγὼ δέ τοι οὔτι μεγαίρω».

25. Vd anche i versi di Apollonio Rodio, 4.264, «Ἀρκάδες [...] φηγὸν ἔδοντες ἐν οὐρεσιν», già citati alla nota 14.

tano le montagne (gli ὄρεινοί) combattono vestiti di pelli di lupi e di orsi²⁶. Tra l'altro una storia mitica collegava gli Arcadi con un Ἀρκάς figlio di una donna altrettanto mitica (Καλλιστώ) trasformata in orsa (in greco ἄρκτος). Il collegamento etimologico Arcadi-orso era ovvio nell'antichità²⁷.

*

Naturalmente è importante rendersi conto che in Arcadia le situazioni "primitive" e "selvagge" hanno subito nel corso del tempo numerose modificazioni. Proprio perché il mondo moderno ha una grande familiarità con un'Arcadia pastorale idealizzata, è fondamentale ricordare che già a partire dall'epoca arcaica, ma sempre di più andando verso l'età classica e tardo-classica, l'Arcadia diventa una regione strettamente in contatto con i punti di riferimento essenziali del mondo greco, per esempio i grandi santuari panellenici, sedi di giochi prestigiosi (Olimpia, Delfi, Nemea): nel solo V sec. a.C. sono attestate più di 20 vittorie di Arcadi nelle Olimpiadi²⁸, e sappiamo di dediche di molte πόλεις arcadiche nei grandi santuari, per esempio una Nike del grande scultore Kalamis dedicata dai Mantinesi ad Olimpia²⁹. Molti altipiani erano e sono assai fertili e ben coltivati; sono ben attestate la coltivazione della vite³⁰ e un'abbondante produzione di vino che continua in epoca moderna.

Inoltre partendo da antichissime origini 'selvagge' l'Arcadia è entrata presto nel grande gioco della politica estera della Grecia antica; gli Arcadi ebbero un ruolo importante nelle guerre persiane (Herodot., 8.71-73) e nel 490 a.C. il re spartano Cleomene, inferocito con i suoi stessi concitta-

26. Paus., 4.11, «θώρακα γὰρ ἢ ἀσπίδα εἶχεν (οὐχ) ἕκαστος, ὅσοι δὲ ἠπόρουν τούτων, περιεβέβληντο αἰγῶν νάκας καὶ προβάτων, οἱ δὲ καὶ θηρίων δέρματα, καὶ μάλιστα οἱ ὄρεινοὶ τῶν Ἀρκάδων, λύκων τε καὶ ἄρκτων».

27. Su Ἀρκάδες vd. Eduard Schwyzer, *Griechische Grammatik*, bd. 1, München, Beck, 1939, p. 79, «Die Ἀρκάδες verstanden ihren Namen selbst als "Bärenleute"».

28. Baleriaux, *Religious Landscapes*, pp. 113-115.

29. Paus., 5.26.6.

30. Vd. per esempio le attività agricole di Filopemene, che va a coltivare la sua vigna alzandosi presto come tutti gli altri lavoratori della terra (Plut., *Philopoem.*, 4.4., «πρῶτ' ὁ ἀναστὰς καὶ συνεφαψάμενος ἔργου τοῖς ἀμπελουργοῦσιν ἢ βοηλατοῦσιν, αὐθις εἰς πόλιν ἀπέρει»).

dini, tentò di creare una specie di confederazione arcadica antispartana. Questa fallì miseramente³¹, ma fu la prova generale della creazione di una vera e propria Lega Arcadica che si realizzò più di un secolo dopo come conseguenza del terribile colpo assestato alla potenza spartana da Epaminonda nella battaglia di Leuctra nel 371 a.C.

Questa solenne umiliazione degli Spartani permise la fondazione di una grande città arcadica completamente nuova, Megalopoli, in greco Μεγάλη πόλις, 'la grande città', un'aggregazione (in greco συνοικισμός, 'sinecismo') che assorbì più di 40 siti diversi e divenne presto la città più grande del Peloponneso e il cuore della Lega Arcadica, che ebbe peraltro breve durata. Nel secolo successivo, in seguito ad alterne vicende, Megalopoli divenne membro della Lega Achea, e cittadini di Megalopoli furono personaggi di rilievo come lo *strategós* Filopemene, cui Plutarco dedicò una delle sue *Vite parallele*, l'uomo politico Licorta e suo figlio, nato attorno al 200 a.C. e il famoso storico greco Polibio – forse l'unico intellettuale veramente importante che l'Arcadia abbia mai dato.

Un monumento eclatante molto utile per capire questa dimensione "normale", anzi florida, della regione, o almeno di alcuni territori di essa, è il tempio di Apollo Epikourios a Bassae, non lontano da Figaleia, nell'estremo sud-ovest, tempio miracolosamente arrivato quasi intatto fino a noi. In linea con le caratteristiche generali del territorio si trova a più di 1100 metri di altezza, pensato per essere visibile da lontano (vd. TAV. 1). Risale al decennio 430-420 a.C. ed è uno dei più eleganti templi greci, dovuto con ogni probabilità all'architetto Iktinos, lo stesso del Partenone di Atene; si trova lì il più antico esempio di colonna con capitello corinzio, un tipo che avrebbe avuto poi tanto successo nell'architettura romana, e all'interno del tempio correva un fregio in marmo – marmo di importazione – che fu portato in Inghilterra nel primo Ottocento e si può ammirare ora in una sala speciale del British Museum³².

31. William P. Wallace, *Kleomenes, Marathon, the Helots and Arkadia*, «The Journal of Hellenic Studies», 74, 1954, pp. 32-35.

32. La bibliografia su questo tempio, la sua architettura e la sua riscoperta in epoca moderna è vastissima. Un utile quadro d'insieme è fornito da Jens Ole Schwarz-Nielsen, *The Apollo Temple*

È evidente che dietro a tutto questo ci sono grandi disponibilità economiche e una notevole organizzazione mentale e materiale, che superano di gran lunga una dimensione locale e ‘pastorale’. E va notato, passando dal livello pubblico a quello privato, che non tutti i mercenari arcadi vivevano in maniera stentata. Sappiamo³³ di un certo Phormis originario della regione del monte Mènalo che fece fortuna presso i tiranni siciliani – Gelone e Ierone di Siracusa – tanto da essere in grado di offrire ricchi donari a Olimpia e Delfi.

Il problema a questo punto è quanto gli Arcadi stessi e i Greci in generale abbiano per così dire coltivato le sacre memorie degli antichi mangiatori di ghiande in una situazione ormai molto cambiata. Pausania ci ha trasmesso a questo riguardo una storia significativa a proposito di una statua lignea davvero particolare raffigurante una Demetra con la testa di cavallo, venerata in un antro di Figáleia, nel sud-ovest dell’Arcadia³⁴.

La statua era andata a fuoco in tempi lontani e gli abitanti non si erano minimamente curati di farne fare un’altra, anzi avevano trascurato riti e sacrifici in onore della dea, senza prendere in considerazione la possibilità che questa si offendesse a morte; cosa che puntualmente avvenne, nella forma di un lungo periodo di siccità e di mancanza di prodotti agricoli. A questo punto gli abitanti si rivolgono all’oracolo di Delfi che dice (faccio qui una parafrasi/riassunto per rendere chiaro il significato dell’oracolo, che ha in greco uno stile molto involuto)³⁵:

at Bassae. What Have We Learned about the Temple's Architecture through 250 years of archaeology?, 2017, <https://www.researchgate.net/profile/Jens-Schwarz-Nielsen/publication/314519716>.

33. Paus., 5.27.1.

34. Paus., 8.42.1-11.

35. «Ἀρκάδες Ἀζᾶνες βαλανεφάγοι, οἱ Φιγάλειαν / νάσσασθ', ἱπολεχοῦς Δηοῦς κρυπτήριον ἄντρον, / ἤκετε πεινσόμενοι λιμοῦ λύσιν ἀλγινόεντος, / μοῦνοι δις νομάδες, μοῦνοι πάλιν ἀγριοδαῖται. / Δηὼ μὲν σε ἔπαισε νομῆς, Δηὼ δὲ νομῆας / ἐκ δησισταχύων καὶ ἀναστοφάγων [leg. -φάγον] πάλι θῆκε, / νοσφισθεῖσα γέρα προτέρων τιμάς τε παλαιάς, / καί σ' ἀλληλοφάγον θήσει τάχα καὶ τεκνοδαίτην, / εἰ μὴ πανδήμοις λοιβαῖς χόλον ἰλάσσεσθε / σήραγγός τε μυχὸν θεῖας κοσμήσετε τιμαῖς» ('Arcadi Azani mangiatori di ghiande che abitano Figaleia, dov'è l'antro segreto di Demetra madre di un cavallo, voi venite per conoscere quando finirà la dolorosa carestia, voi soli due volte nomadi, voi soli nuovamente costretti a cibarvi di frutti selvatici. Demetra ti aveva liberato dalla pastorizia, Demetra ora ti ha fatto di nuovo diventare un non-mangiatore di focacce, privandoti degli antichi onori. E ti farà presto di nuovo diventare mangiatore dei tuoi simili e dei tuoi figli se non

Abitanti dell'Arcadia mangiatori di ghiande (βαλανηφάγοι), Demetra aveva posto fine alla vostra attività di pastori, Demetra vi aveva insegnato a raccogliere le spighe in mannelli e a mangiare focacce: adesso invece, tra tutti gli Arcadi, voi soli siete ritornati ad essere pastori transumanti (μοῦνοι δις νομάδες, 'voi soli, due volte nomadi') e siete ritornati a mangiare frutti selvatici. Dovete placare l'ira della dea con libagioni e ricche offerte al suo antro.

Questo ovviamente succede, l'ira della dea si placa e i campi ricominciano a dare frutti. L'oracolo è molto interessante proprio per l'opposizione di "pastorizia mobile arcaica" contro "agricoltura stanziale moderna"; il testo dell'oracolo è stato formulato a Delfi e mostra quanto presso gli altri Greci fosse persistente il quadro di un'Arcadia primitiva, culti antichissimi, abitanti autoctoni, mangiatori di ghiande e di frutti selvatici e dediti alla pastorizia transumante (a quanto sembra questa è una delle poche testimonianze letterarie sulla transumanza nell'antica Grecia).

E a proposito di questo quadro "arcaistico" va notato che proprio la creazione della 'grande città', Megalopoli, causò lo spopolamento di molte piccole πόλεις preesistenti, alcune ben note perché ricordate da Omero. Comunque dopo la conquista romana il quadro complessivo è quello di una forte decadenza e spopolamento. Il geografo Strabone (8.8), che scriveva all'epoca di Augusto, fa un lungo elenco di città e cittadine un tempo fiorenti e ai suoi tempi abbandonate e in rovina (tra le quali Megalopoli stessa) e nel testo di Pausania non si contano le menzioni di rovine, ἐρείπια in greco, da lui incontrate lungo il suo cammino nel territorio arcadico³⁶.

Circa un secolo dopo Strabone Dione Crisostomo, nella prima orazione *Sulla Regalità*, ci offre il quadro di un'Arcadia pastorale che lui conosceva bene per averla frequentata nel periodo in cui era stato costretto all'esilio da Domiziano. Percorrendo la strada che porta da Heraia in Arcadia a Pisa in Elide (*or.*, 1.51-55) Dione smarrisce la strada, e non avendo nessuno cui

placherete l'ira della dea con libagioni di tutto il popolo e non adorerete la grotta con doni degni della dea'). Il testo si rivolge a tutti gli abitanti della zona ma passa disinvoltamente dalla seconda persona plurale alla singolare e viceversa.

36. In Arcadia per esempio Paus., 8.12, «τὰ ἐρείπια ἔτι Μαντινείας ἔχον τῆς ἀρχαίας»; 8.17,

chiedere informazioni si dirige a un certo punto verso un gruppo compatto di querce somigliante a un ἄλσος, un bosco sacro. Il luogo si rivela in effetti un rustico ambiente sacro, con pelli di animali sacrificati appese agli alberi, clave e bastoni, oggetti votivi offerti da pastori («νομέων τινῶν ἀναθήματα»). Lì incontra una donna anziana che gli dice di avere un figlio pastore e di aiutarlo talvolta nel suo lavoro portando lei le pecore al pascolo; rivela che il luogo è sacro a Eracle, dice di essere una profetessa e inizia una sua narrazione di carattere morale, un vero e proprio *Fürstenspiegel*, che non è altro che una versione rivisitata della storia di Eracle al bivio dovuta al sofista Prodicò. L'impianto complessivo dell'orazione è fittizio, ma il quadro di un'Arcadia spopolata e rurale è sicuramente basato su esperienza personale.

*

L'Arcadia aveva anche un problema culturale. Proprio Polibio, Arcade di Megalopoli, in una digressione del IV libro (cap. 20) ci dice cose molto importanti sui "ritardi" dei connazionali alla sua epoca. Polibio comincia sottolineando il carattere semplice e buono degli abitanti³⁷ contrassegnato da «φιλοξενία καὶ φιλάνθρωπία», e aggiunge³⁸:

Se l'esercizio della musica [...] è utile per tutti gli uomini, per gli Arcadi è anche necessario. [...] Quasi presso i soli Arcadi dapprima i bambini fin da piccoli sono addestrati a cantare, secondo regole precise, inni e peani con i quali ciascuno secondo le abitudini della sua patria celebra gli eroi e gli dèi locali. Successivamente, apprendendo i canti di Timoteo e di Filosseno, ogni anno in occasione delle Dio-

«τὸ μὲν δὴ ἀρχαῖον ἡ Νώνακρις πόλις ἦν Ἀρκάδων [...] τὰ δὲ ἐφ' ἡμῶν ἐρείπια ἦν, οὐδὲ τούτων τὰ πολλὰ ἔτι δῆλα».

37. Anche in ambito alimentare le abitudini degli Arcadi non sembrano essere state particolarmente raffinate. Il 'pranzo arcadico', «Ἀρκαδικὸν δεῖπνον», a quanto pare consisteva in 'pagnotte e pezzi di carne di maiale', come sapeva già il grande storico e geografo Ecatèo di Mileto (Athen., 4.148 f): «Ἀρκαδικὸν δὲ δεῖπνον διαγράφων ὁ Μιλήσιος Ἐκαταῖος ἐν τῇ τρίτῃ τῶν Γενεαλογιῶν [FGrHist F 9] μάζας φησὶν εἶναι καὶ ὕεα κρέα».

38. Nella traduzione di Claudio Tartaglini, in Polibio, *Storie*, a cura di Roberto Nicolai, vol. II, libri 4-9, Roma, Newton Compton, 1998, pp. 50-53.

nisie, animati da grande passione, eseguono in teatro danze corali accompagnati da flautisti, i fanciulli in agoni riservati alla loro età, i giovani negli agoni detti degli uomini. [...] Non ritengono per nulla vergognoso rifiutarsi di conoscere qualcuna delle altre discipline [μαθήματα], mentre per quel che riguarda il canto né possono rifiutarsi, visto che tutti devono apprenderlo obbligatoriamente, né esimersi dall'eseguirlo, perché un atto di questo genere presso di loro è considerato vergognoso.

Quando gli Arcadi vogliono musica e testi sofisticati devono rivolgersi a stranieri famosi, Filosseno di Citera e Timoteo di Mileto; altrimenti i loro canti sono tradizionali e locali. In una regione ricca di greggi, πολύμηλος, non poteva mancare la combinazione di pastorizia e canto locale, e per questo l'Arcadia è entrata presto nell'immaginario dei poeti che soprattutto a partire dal III sec. a.C. hanno dato forma letteraria alla poesia cosiddetta bucolica, che ha fissato presto alcune caratteristiche del genere: ambientazione campestre, gara di canto tra pastori, ritornelli e organizzazione strofica. È molto dibattuto fino a che punto il genere letterario bucolico sia stato influenzato da una scuola poetica peloponnesiaca e in particolare dalla poetessa Anyte che era di Tegea, in Arcadia. I nomi importanti sono quelli di Ermesianatte di Colofone, nato forse nel 330 a.C., di cui però è rimasto molto poco, e soprattutto Teocrito di Siracusa, nato circa nel 300 a.C., fondamentale per la fortuna del genere letterario; su questo terreno sono nate le *Ecloghe* di Virgilio, che hanno contribuito in maniera decisiva alla creazione nell'immaginario moderno di un'Arcadia pacifica e pastorale³⁹.

Ritornando alle considerazioni di Polibio sugli Arcadi, colpisce molto il loro disinteresse per i μαθήματα (filosofia, medicina, astronomia, geometria, matematica), disinteresse che agli occhi di tutti gli altri greci era

39. Sull'origine e lo sviluppo della poesia bucolica la bibliografia è vastissima. Si vedano per esempio Jos Vara, *The Sources of Theocritean Bucolic Poetry*, «Mnemosyne», 45/3, 1992, pp. 333-344; Carlo Martino Lucarini, *L'origine della poesia bucolica in Grecia*, «Giornale Italiano di Filologia», 59, 2007, pp. 213-244, e soprattutto *Brill's Companion to Greek and Latin Pastoral*, Edited by Marco Fantuzzi and Theodore Papanghelis, Leiden, Brill, 2006.

un peccato mortale, dato che quegli ambiti erano il loro vanto di fronte a tutti gli altri popoli. Partendo dal disinteresse degli Arcadi per i μαθήματα è stato facile arrivare a una loro denigrazione spicciola, prima da parte degli altri Greci, poi dei Romani: nella settima satira di Giovenale il ragazzo stupido è un *Arcadicus iuvenis*⁴⁰.

*

A questo punto è però opportuno ricordare il vecchio proverbio «chi disprezza compra»: i Romani, che conoscevano bene i limiti intellettuali degli Arcadi hanno, per così dire, comperato Arcadia senza badare a spese. In che senso? Sarà utile leggere un breve passo di Pausania che parla del borgo arcadico sopra ricordato, Pallantion:

Dicono che un uomo arcade di nome Evandro fosse persona non solo di grande intelligenza ma anche esperto nell'arte della guerra, che sua madre fosse una figlia del fiume Ladon [uno dei fiumi maggiori dell'Arcadia] e suo padre il dio Hermes. Mandato a fondare una colonia, e a capo di un gruppo di armati provenienti da Pallantion, [Evandro] edificò una città presso il fiume Tevere; e quella parte della odierna città di Roma che fu abitata da Evandro e dagli Arcadi al suo seguito, fu chiamata Pallantion in memoria della città in Arcadia; con il passare del tempo il nome si è trasformato a causa della eliminazione della lettera *lambda* e della lettera *ny*⁴¹.

In pratica Παλλάντιον sarebbe divenuto Παλάτιον = *Palatium*, che è in latino il nome del colle Palatino. Se noi avessimo solamente questo passo

40. Juven., *sat.*, 7.159. Vd. anche quello che dice Pan nel *Bis Accusatus* di Luciano: «πόθεν γὰρ ἐν Ἀρκαδίᾳ σοφιστής ἢ φιλόσοφος» ('quando mai c'è stato in Arcadia un sofista o un filosofo?').

41. Paus., 8.42: «Φασὶ δὴ γενέσθαι καὶ γνώμην καὶ τὰ ἐς πόλεμον ἄριστον τῶν Ἀρκάδων ὄνομα Εὐάνδρον, παῖδα δὲ αὐτὸν νύμφης τε εἶναι, θυγατρὸς τοῦ Λάδωνος, καὶ Ἑρμοῦ. Σταλέντα δὲ ἐς ἀποικίαν καὶ ἄγοντα Ἀρκάδων τῶν ἐκ Παλλαντίου στρατιάν, παρὰ τῷ ποταμῷ πόλιν τῷ Θύβριδι οἰκίσαι· καὶ Ῥωμαίων μέρος τῆς καθ' ἡμᾶς πόλεως, ὃ ὤκεῖτο ὑπὸ τοῦ Εὐάνδρου καὶ Ἀρκάδων τῶν συνακολουθησάντων, ὄνομα ἔσχε Παλλάντιον κατὰ μνήμην τῆς ἐν Ἀρκαδίᾳ χρόνῳ δὲ ὕστερον μετέπεσε τὸ ὄνομα ἐν ἀναιρέσει γραμμάτων τοῦ τε λ καὶ τοῦ ν».

di Pausania sarebbe facile sorridere di questi accostamenti impossibili tra una località dell'Arcadia, Παλλάντιον, che prende il nome da un personaggio mitico di nome Pallante lì sepolto, e il colle Palatino, *Palatium* in latino, che è un termine italico di etimologia ignota⁴². In realtà la storia della colonizzazione arcadica di Evandro e il collegamento tra Παλλάντιον arcadico e il *Palatium* Romano sono largamente attestati tra il periodo repubblicano e la prima età imperiale e hanno avuto un enorme successo⁴³. Per gli Arcadi di età imperiale ci sono stati anche risvolti positivi sul piano pratico: Pausania ci dice che, in memoria del suo ruolo nella fondazione di Roma, l'imperatore Antonino Pio concesse a Pallantion, che era un villaggio, lo *status* di *polis* e l'esenzione dalle tasse⁴⁴.

La storia della colonizzazione arcadica di Roma ha avuto importanti ricadute anche sul piano linguistico, spesso ignorate o menzionate in maniera superficiale. Si tratta di un intreccio di teorie e ambiguità pseudoscientifiche che comunque praticarono una potente iniezione di prestigio nella lingua latina. Cerco di dare una rapida sintesi del problema.

È un fatto ben noto che delle forme letterarie di poesia e prosa dialettale greca prestigiosa, con autori famosi, sono state basate su alcuni, e solo su alcuni, dialetti greci parlati: per esempio prosa ionica ed attica (Erodoto e Demostene), epica ionica (Omero), lirica monodica eolica (Saffo e Alceo) e lirica corale dorico-eolica (Pindaro, Stesicoro, Bacchilide). Ora, tenendo presente quello che ci dice Polibio sul disinteresse degli Arcadi

42. Vari tentativi di trovare un'etimologia accettabile sono tutti poco persuasivi. Vd. Michiel de Vaan, *Etymological Dictionary of Latin and the Other Italic Languages*, Leiden, Brill, 2008, s. v. *palatium*.

43. La storia della colonizzazione arcadica di Roma è sicuramente molto antica ed era probabilmente già presente nella *Gerioneide* di Stesicoro (VI sec. a.C.), come si può ricavare da una notizia isolata trasmessa da Pausania secondo la quale Pallantion era menzionato in quel lungo poema lirico (Paus., 8.3.2 = fr. S 85 Davies = *PMG* 182 = 21 Finglass, «Παλλαντίου μὲν δὴ καὶ Στησίχορος ὁ Ἰμεραῖος ἐν Γηρυονηίδι ἐποίησατο μνήμην»). «Since the poem mentioned Pallantion, it is likely that the story of Evander and his Arcadians was how the Romans of the late sixth century BC believed their city had been founded» (T[imothy] P[eter] Wiseman, *Review – Discussion. Writing Rome's Past*, «Histos», 12, 2018, pp. I-XXIII: III). È molto probabile che la storia fosse accettata anche dai parlanti greci cui Stesicoro in prima istanza si rivolgeva.

44. Paus., 8.42.13, «Ἀντωνῖνος ὁ πρότερος πόλιν τε ἀντὶ κώμης ἐποίησε Παλλάντιον καὶ σφισιν ἐλευθερίαν καὶ ἀτέλειαν ἔδωκεν εἶναι φόρων».

per i *μαθήματα*, non è sorprendente scoprire che nessun tipo di poesia o prosa letteraria è stato mai creato sulla base del dialetto arcadico; versioni scritte di quel dialetto sono state usate per documenti, privati o pubblici, di circolazione esclusivamente locale, che nessuno degli altri Greci andava a consultare⁴⁵.

Per questa ragione le conoscenze del dialetto arcadico da parte degli altri greci erano scarse e confuse; tuttavia l'Arcadia era assolutamente parte integrante della Grecia antica e si sapeva benissimo che i suoi abitanti avevano un loro dialetto speciale. Quindi gli studiosi antichi che si occupavano delle varietà linguistiche del greco non potevano fare finta che un dialetto arcadico non esistesse e sentirono un disperato bisogno di "nobilitarlo". In che modo? Grazie a una forzatura teorica ben attestata in un discusso passo di Strabone (che deve risalire a un grammatico alessandrino ignoto), cioè praticamente fingendo sulla carta che gli Arcadi⁴⁶ si esprimessero in un dialetto di prestigio che non era il loro, nel caso specifico parlassero *αἰολιστί*, 'alla maniera eolica'⁴⁷.

Oggi che conosciamo molto bene, grazie alle iscrizioni, il dialetto arcadico, sappiamo che si tratta di una forzatura assurda; e per capire qualcosa di quello che è successo bisogna tenere conto di una ambiguità importante. *Αἰολεῖς* era il nome con cui venivano designate tre popolazioni greche: i Tessali, i Beoti e gli Eoli "coloniali", abitanti l'isola di Lesbo e la terraferma prospiciente, chiamati anche "Eoli d'Asia"; lì si parlava lo specifico dialetto eolico nel quale furono create le composizioni poetiche di Saffo e Alceo. Nell'epoca tardo-ellenistica, quella in cui cominciamo ad avere notizie esplicite della leggenda della fondazione arcadica di Roma, l'uso di *Αἰολεῖς* (Eoli) era ambiguo. In pratica, quando si facevano discorsi di tipo etnico, storico, politico Eoli poteva indicare tutte e tre le popolazioni; quando si citava una specifica forma sul piano lessicale, fonetico o morfo-

45. Va ricordato che questo problema di mancanza di una letteratura in dialetto non era limitato al solo arcadico; nella stessa situazione erano per esempio il tessalico, l'eleo (il dialetto dell'Elide, sempre in Peloponneso), il cipriota e il dialetto dorico di Creta.

46. E i parlanti di un altro dialetto privo di letteratura, quello dell'Elide.

47. Strab., 8.1.2: «ὅσοι μὲν οὖν ἤττον τοῖς Δωριεῦσιν ἐπεπλέκοντο, καθάπερ συνέβη τοῖς τε Ἀρκάσι καὶ τοῖς Ἡλείοις [...] οὗτοι αἰολιστὶ διελέχθησαν».

logico si indicava invece quasi esclusivamente il dialetto di Lesbo, quello di Saffo e Alceo. Per questa ragione quando un dato linguistico del latino veniva fatto dipendere da uno eolico il modello era sempre il dialetto di Lesbo. Tra i numerosi esempi uno molto chiaro è fornito dal grammatico Filosseno (I sec. a.C.) il quale sosteneva che in latino non c'era il duale e collegava questa assenza all'analogia assenza del duale tra gli Eoli (= il dialetto di Lesbo)⁴⁸.

In pratica si è creato un vero assurdo: gli Arcadi, privi di qualsiasi prestigio culturale, sono stati fatti artificialmente parlare in un dialetto eolico che era uno dei più prestigiosi della Grecia antica; nessuno poteva verificare, perché testi letterari, cioè di larga circolazione, su papiro, in dialetto arcadico non esistevano. Questo pasticcio etnolinguistico è stato l'ingranaggio fondamentale di una macchina che è servita a creare una mistificazione storico-linguistica di grande successo, per mezzo della quale i Romani hanno proposto di sé un'immagine di popolazione mista italico-greca come conseguenza della mitica colonizzazione arcadica, e la lingua latina come in buona parte debitrice del prestigioso dialetto eolico.

L'arcade Evandro avrebbe introdotto anche l'alfabeto greco, come sosteneva già Fabio Pittore (*FGrHist*, 809 F 23), vissuto nella seconda parte del III sec. a.C. Secondo Emilio Gabba⁴⁹ la leggenda era già ampiamente nota a Polibio⁵⁰; e non sorprende ritrovarla in Varrone⁵¹. Curiosamen-

48. Filosseno affermava (fr. 323 Theodoridis) che i duali erano una creazione successiva ai plurali, e dava come "prova" il fatto che non tutti i dialetti greci li usavano: per esempio mancavano presso gli Eoli come anche presso i Romani che erano coloni degli Eoli («οἱ γὰρ Αἰολεῖς παντελῶς δυϊκὰ οὐκ ἔχουσιν, ὥσπερ οἱ Ῥωμαῖοι ἄποικοι ὄντες τῶν Αἰολέων»; qui gli Arcadi portatori di dialetto eolico sono allegramente dimenticati e i Romani diventano direttamente coloni degli Eoli!). Questo discorso è ovviamente improponibile dal punto di vista dell'indoeuropeistica moderna (i duali non sono creazione successiva ai plurali, ambedue le categorie esistevano da sempre ma per ragioni indipendenti i duali erano stati abbandonati dagli Eoli d'Asia e dai Romani) ma è uno dei tanti casi che mostrano con chiarezza che all'epoca di Filosseno parlare del dialetto degli Αἰολεῖς significava parlare del dialetto di Lesbo (che aveva effettivamente abbandonato i duali a epoca antichissima; invece l'unica altra popolazione eolica che aveva dato letteratura, i Beoti, conservavano il duale).

49. Emilio Gabba, *Il latino come dialetto greco*, in *Studi alessandrini in memoria di Augusto Rostagni*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1963, pp. 188-194.

50. Citato da Dion. Halic., *Ant. Rom.*, 1.32.

51. Varro, *l. lat.*, 5.53: «Quartae regionis Palatium, quod Pallantes cum Evandro venerunt, qui et Palatini».

te uno dei più convinti assertori degli Arcadi come diffusori del dialetto eolico a Roma è stato Catone il Censore (morto nel 149 a.C.), secondo il quale addirittura Romolo conosceva il dialetto eolico (Varro, fr. 295 Funaioli). Quasi due secoli dopo, Quintiliano (1.6.31) parlava di una stretta somiglianza del latino con il dialetto eolico «al quale la nostra lingua è somigliantissima», *cui est sermo noster simillimus* – che, con tutto il rispetto dovuto a Quintiliano, è un’affermazione semplicemente ridicola. E i punti di contatto tra il mondo greco e quello romano non furono limitati alla lingua, ma furono anche estesi alle usanze; si cercò di dimostrare non solo che esistevano analogie tra costumi omerici e costumi romani, ma si arrivò anche a usare quelle pretese analogie per sostenere che Omero aveva origini romane⁵².

Inoltre molto presto al mito arcadico si è aggiunto il potentissimo mito troiano, che ha avuto enorme importanza per la pretesa di Giulio Cesare di discendere da *Iulus* figlio o nipote di Enea. Chi volesse approfondire il tema deve solamente leggere l’ottavo libro dell’*Eneide*, che un critico inglese ha felicemente intitolato *Aeneas in Wonderland*⁵³, in cui Enea si imbarca sul Tevere e va a trovare Evandro e il figlio Pallante (un nome a caso! l’antico titàno è diventato il figlio di Evandro). Il luogo dell’incontro è il *Palatium*, che Virgilio chiama *Pallantēum*, e con Evandro Enea fa un’istruttiva passeggiata lungo tutti i luoghi mitici della Roma primordiale di fondazione arcadica: tutto questo come premessa all’alleanza tra Enea e gli Arcadi guidati da Pallante, figlio di Evandro, nella guerra contro Turno e i Rutuli (vd. TAV. 2).

Pallantēum non è un luogo del tutto pacifico: i guerrieri Arcadi che secondo Pausania Evandro aveva portato con sé da Pallantion (vd. sopra, 8.42, «ἄγοντα Ἀρκάδων τῶν ἐκ Παλλαντίου στρατιάν») sono ora impe-

52. Paola Ascheri, *The Greek Origins of the Romans and the Roman Origins of Homer in the Homeric Scholia and in POxy. 3710*, in *From Scholars to Scholia. Chapters in the History of Ancient Greek Scholarship*, edited by Franco Montanari and Lara Pagani, Berlin – New York, Walter de Gruyter, 2011, pp. 65-86.

53. J. R. Bacon, *Aeneas in Wonderland. A Study of Aeneid VIII*, «Classical Review», 53, 1939, pp. 97-104.

gnati in una lotta continua contro i Latini (*Aen.*, 8.55, «hi bellum adsidue ducunt cum gente Latina»). Tuttavia l'Evandro virgiliano ha poco di bellicoso: arrivato nel Lazio per volere della sorte perché bandito dalla patria (8.333-336) è ormai vecchio (8.307 «obsitus aevo») e povero (8.359-360, «tectā [...] pauperis Euandri») come è povera e primordiale la sua Roma primitiva circondata da una natura incontaminata⁵⁴. Nonostante l'ambientazione cittadina, c'è nel racconto dell'ospitalità offerta da Evandro a Enea qualcosa dell'atmosfera pastorale che Virgilio aveva inventato molti anni prima, in una delle più sofisticate raccolte poetiche della letteratura latina, le *Ecloghe*.

Ad esse un ruolo fondamentale nel passaggio al significato moderno di Arcadia è stato dato dal grande grecista tedesco Bruno Snell: un capitolo di un suo famoso libro del 1946, *Die Entdeckung des Geistes* ('La scoperta dello Spirito')⁵⁵ è intitolato *Arcadia. La rivelazione di un paesaggio spirituale*. Il capitolo comincia così: «L'Arcadia fu scoperta nell'anno 42 o 41 a.C.», cioè nell'anno in cui Virgilio cominciò a scrivere le *Ecloghe*.

L'idea di una "scoperta virgiliana dell'Arcadia" è stata contestata⁵⁶, ma a parte il fatto che in Virgilio l'ambientazione specificamente arcadica è ben presente, molto più che in Teocrito, soprattutto in certe *Ecloghe* (l'ottava e particolarmente la decima per Cornelio Gallo), la grande novità delle composizioni virgiliane consiste nella creazione di atmosfere pastorali decisamente artificiali e a prima vista fuori della realtà, che però paradossalmente inglobano vicende politiche e personali dell'autore (cosa che nel Teocrito bucolico è poco significativa).

54. Sulla figura di Evandro in Virgilio vd. l'utile lavoro di Sophia Papaioannou, *Founder, Civilizer and Leader: Vergil's Evander and His Role in the Origins of Rome*, «Mnemosyne» 56, 2003, pp. 680-702.

55. Bruno Snell, *Die Entdeckung des Geistes. Studien zur Entstehung des europäischen Denkens bei den Griechen*, Hamburg, Classen, 1946 (tradotto in italiano con il titolo *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, Torino, Einaudi, 2002; nuova traduzione italiana a cura di Roberto Andreotti, *La scoperta dello spirito*, Roma, Luiss, 2021).

56. Richard Jenkyns, *Virgil and Arcadia*, «The Journal of Roman Studies», 79, 1989, pp. 26-39; vd. anche Franck Collin, *L'invention de l'Arcadie. Virgile et la naissance d'un mythe*, Préface de Laurent Fourcaut, Paris, Honoré Champion, 2021.

Nelle *Ecloghe* l'Arcadia non solo viene privata di una consistenza territoriale solida ed è unicamente affidata a nomi geografici per un Romano esotici: *Parthenios saltus* (10.57), *gelidi saxa Lycae* (10.15), *Maenalios* [...] *versus* (8, *passim*), ma il paesaggio arcadico sfuma impercettibilmente in quello italico, con pastori per esempio descritti come arcadici all'inizio dell'*Ecloga* 7, ma che dopo pochi versi si ritrovano sulle rive del Mincio, il fiume caro a Virgilio.

In queste composizioni è stato creato un paese pastorale di sogno, targato "Arcadia" ma in realtà collocabile dovunque come sfondo adatto a dare voce a gioie e preoccupazioni degli abitanti di qualsiasi paese reale. Le ecloghe virgiliane hanno avuto continuatori nell'età imperiale, un enorme successo nel Medioevo e nel Rinascimento e una vera e propria nuova vita nell'*Arcadia* di Iacopo Sannazaro, un prosimetro destinato a una straordinaria fortuna per la sua bellezza formale, la tematica amorosa autobiografica (coperta da un'onomastica bucolica) e l'ambientazione agreste, in parte fantastica e in parte reale, riconducibile a Napoli e al suo territorio. All'*Arcadia* di Sannazaro si deve il nome e la particolare impronta culturale dell'attuale Accademia dell'Arcadia.

Qualche parola per concludere. È chiarissimo che già a date molto remote è stata fissata nel mondo greco una serie di caratteristiche della popolazione arcadica che, nonostante il mutare delle situazioni reali, sono rimaste immobili per secoli nell'immaginario collettivo: abitanti autoctoni, quindi antichissimi, più antichi della luna, pastori e cacciatori primitivi mangiatori di ghiande, bravi cantori di canti tradizionali; e già in età classica dev'essere stato chiaro che una produzione intellettuale arcadica nel dialetto locale era altamente improbabile – di fatto inesistente. Se si aggiunge la lenta rovina delle cittadine e dei borghi abbandonati, e quindi una rivincita del paesaggio naturale sulle costruzioni umane, si hanno tutti i presupposti per una visione "romantica" *ante litteram*, ideale per una poesia bucolica che soprattutto grazie a Teocrito era diventata un genere letterario importante; di qui le *Ecloghe* di Virgilio che hanno contemporaneamente imitato e snaturato il modello, creando il "paesaggio spirituale" arcadico di cui parlava Bruno Snell. D'altra parte Evandro e i suoi guerrieri

Arcadi sul Palatino hanno fornito a Roma significative origini greche e un dialetto eolico prestigioso – che peraltro gli Arcadi non hanno mai parlato. Comunque la vittoria finale è andata all’Arcadia pastorale e poetica, che continua felicemente a vivere e ad operare nell’Accademia dell’Arcadia e nell’immaginario collettivo.



TAV. 1. Tempio di Bassae.



TAV. 2. Claude Lorrain, *Enea e Pallante*.